

Discorso del Presidente dell'ANED sez. di Prato, Giancarlo Biagini, alla cerimonia internazionale per la liberazione del campo di concentramento di Ebensee, Austria.

Sabato 7 maggio 2011

Sono onorato ed emozionato per l'invito ricevuto.

Desidero esprimere i miei più calorosi saluti a tutti voi. Rivolgo un pensiero particolare agli ex deportati qui presenti e un commosso ricordo a tutti quelli che non sono mai tornati dai KZ ed ai superstiti che non sono più tra noi.

La mia presenza su questo palco, segna l'inesorabile trascorrere del tempo.

I deportati della nostra città (Prato), arrestati dopo lo sciopero generale del marzo 1944, che poterono tornare all'affetto dei loro cari – i superstiti che avevano avuto impresso nelle loro carni e nelle loro menti la sofferenza e l'orrore del KZ, che avevano visto l'atroce morte dei loro compagni – non ci sono più. Viene così meno la testimonianza diretta.

Io sono figlio di Diego Biagini, deportato e ucciso nel KZ di Mauthausen l'8 aprile 1944.

Rendo omaggio a Roberto Castellani, Dorval Vannini e agli altri sopravvissuti che, riuniti nella nostra associazione ANED (insieme ai tanti familiari dei deportati che dai KZ non fecero ritorno), hanno dedicato il resto della loro vita a preservare la memoria di quanto è accaduto.

Il loro impegno di testimonianza, perseguito facendosi violenza nel ricordo atroce, era rivolto in particolare alle nuove generazioni. Era dovuto alla consapevolezza di poter essere utili, di poter testimoniare ai giovani dove porta la strada della guerra, della discriminazione e dell'odio, quali erano stati gli effetti di "indicare" il nemico, di esaltare la superiorità della razza, e conquistare l'Europa con le armi, con l'obiettivo di eliminare e schiavizzare interi popoli.

Erano impegnati a far conoscere l'orrore del KZ, a raccontare la loro tragica esperienza, maturata in questo luogo di autentico terrore.

Ma Roberto Castellani e gli altri non operavano solo nel testimoniare la sofferenza e la morte dei loro compagni. Erano portatori di un messaggio capace di infondere monito ed insegnamento. Agivano concretamente per un processo di pace e fratellanza tra i popoli.

Non dimenticando mai le responsabilità del nazifascismo, avevano capito che con le nuove generazioni erano indispensabili il dialogo e il confronto. Ciò si è consolidato e concretizzato negli anni, trovando nel gemellaggio tra le nostre città di Prato e di Ebensee il punto più alto di civiltà e di convivenza.

Roberto ci sollecitava all'impegno e alla partecipazione. Diceva: "Non dovete dimenticare né far dimenticare, dovete salvaguardare la memoria storica e alimentare i valori che vi trasmettiamo". Anche per questo, nella nostra città, gli ex deportati hanno fortemente voluto la realizzazione di un Museo della Deportazione. Oggi il museo è diventato una Fondazione ed è un importante punto di riferimento a livello regionale per offrire alle nuove generazioni conoscenza e verità storiche documentate.

Noi siamo la generazione dei figli: abbiamo raccolto il messaggio. La nostra testimonianza, anche se indiretta, serve a dare voce a tutti coloro che non tornarono. Siamo impegnati a dare continuità al gemellaggio della pace. Abbiamo contribuito a far sì che non si interrompessero i viaggi della memoria. Noi non possiamo trasmettere le emozioni e le sofferenze di chi ha vissuto l'orrore dei KZ (abbiamo subito conseguenze indirette).

Ci siamo assunti, con impegno e determinazione, la responsabilità di dare continuità alla conoscenza della storia per non dimenticare mai cosa è stata la dittatura nazifascista.

Per onorare le vittime, sollecitiamo l'impegno di tutti sul tema della pace e della difesa della democrazia. Sollecitiamo la "partecipazione" perché l'indifferenza non prevalga. Negli anni lontani gli ex deportati gettarono il seme del gemellaggio: è cresciuta una robusta pianta di pace e di amicizia.

Ma l'attualità presenta un mondo ancora pieno di pericoli: ancora guerre, ancora morte, ancora fame. In forme diverse la storia si ripete. Ancora si indica il nemico da combattere ed il più forte prevarica il più debole. Attorno a questa pianta della pace avvertiamo gravi rischi. Per questo chiediamo di consolidare il rapporto di pace e fraternità che abbiamo instaurato.

Intensifichiamo la vigilanza, sollecitiamo le persone che vogliono la pace e la democrazia alla partecipazione: quel "mostro" è ancora presente.

Non dobbiamo permettergli di soffocare le nostre speranze.